il bagaglio (due pesanti e grandi valige), poi i due pranzano insieme. A Borghese, la polizia chiede il perché di quel viaggio. Lo studente riferisce della convocazione di Valpreda davanti al giudice, ma altri affermano che Valpreda aveva annunciato agli amici che intendeva rompere con Roma e ritornare a Milano. La contraddizione viene contestata a Borghese e questi risponde che « l'ulteriore permanenza di Valpreda a Milano era solo una possibilità » e che egli non prese congedo dagli amici del circolo. E aggiunge: la partenza fu decisa due, o tre giorni prima. Quando cioè Valpreda era ancora in tempo a presentarsi al giudice per il giorno in cui era stato convocato: il nove di dicembre. E non il 13 o il 15, come tentò di far credere in un primo momento quando fu fermato.

E potremmo continuare ancora per molto. Il processo contro i sei imputati della strage è pieno di punti oscuri, che gli imputati non sono riusciti a chiarire. Gli indizi sono altrettanto numerosi e gli stessi difensori non ne contestano l'esistenza. La testimonianza del tassista Rolandi è qualcosa più di un indizio, ha permesso agli inquirenti di costruire la « verità » dell'accusa. E di dare un volto ai responsabili di questa assurda tragedia. Quanto essa sia attendibile spetta ai giudici dire. Il processo è fatto per questo, per valutare tutte le « verità » che vengono prospettate, dalle opposte parti. Una verità può essere più o meno attendibile, ma non rappresenta mai la realtà vera.

Domani l'istruttoria riprenderà a Roma, dopo la parentesi milanese. Pietro Valpreda sarà subito interrogato e gli inquirenti gli contesteranno le gravi (si dice) risultanze delle indagini effettuate nel capoluogo lombardo. Poi gli avvocati potranno finalmente incontrarsi con i loro assistiti. Negli ambienti di palazzo di giustizia si annunciano intanto nuovi, clamorosi colpi di scena: forse altri arresti. E molti interrogativi saranno allora chiariti.

Roberto Martinelli